

## Gli strani amori di Helen Graham

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Mario Turco**

**GLI STRANI AMORI  
DI HELEN GRAHAM**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2014  
**Mario Turco**  
Tutti i diritti riservati

La storia ha inizio a Chicago, Illinois, nel gennaio del 2005.

Helen Graham era professoressa di storia dell'arte francese all'Università di Chicago da oltre cinque anni. L'Università, fondata nel 1890 da John D. Rockefeller, si trova ad Hyde Park, un sobborgo di Chicago.

Aveva quarantasette anni appena compiuti ed era separata da oltre venti anni. Aveva una figlia, Suellen, di circa venticinque anni che stava per conseguire un dottorato in legge presso il MIT e con la quale aveva un rapporto alquanto conflittuale del tipo: “meno ci vediamo e meglio è per entrambe!”

Suellen, quando non era all'università, viveva con il padre nell'Oklahoma.

Helen non aveva più il padre, defunto alcuni anni addietro a seguito di un incidente d'auto.

Con la madre, che viveva da sola ad Annapolis, nel Maryland, aveva buoni rapporti e frequenti incontri.

Helen era una donna avvenente e notevolmente *sexy*. Aveva una bella figura ed era molto ben curata. Dimostrava molto meno della sua età ed aveva parecchi ammiratori, sia tra i suoi alunni, che tra i colleghi.

Dopo un rapporto matrimoniale molto mediocre, che era durato poco più di otto anni, aveva avuto poche relazioni, anch'esse mediocri, che non avevano lasciato alcuna traccia nella sua vita.

Si può dire che fino a quel momento avesse avuto una vita erotico-sentimentale alquanto insignificante.

Da qualche anno si sentiva piuttosto asessuata ed era appagata solo dalla sua vita professionale.

Era considerata una buona insegnante, anche per gli ottimi rapporti umani che riusciva a intrattenere con i discenti e con il corpo insegnante.

Alan Nettles era professore di storia dell'arte inglese all'Università di Chicago da poco più di sette mesi. Proveniva dall'Hopkins University di New York.

Aveva poco più di quarantacinque anni, era separato da oltre diciotto anni, aveva un figlio di ventitrè anni, Bill, laureando in legge presso l'Università di New York, a Manhattan.

Nell'attuale incarico, così come in quello avuto nell'università di provenienza, godeva fama d'autorevole professionista. Spesso le università d'appartenenza lo avevano incaricato di tenere importanti conferenze presso altre università o enti culturali, anche internazionali.

Aveva scritto alcuni libri sulla storia dell'arte inglese che avevano avuto molto successo, anche economico.

Era un tipo alquanto riservato, poco incline a farsi "leggere dentro" e non molto interessato alla vita degli altri. Era anche alquanto pignolo. Non era un uomo dai grossi stimoli sessuali: "se capita, capita!"

Amava molto andare in barca a vela ed ascoltare musica classica.

Helen ed Alan avevano iniziato a frequentarsi subito dopo l'arrivo di Alan all'Università di Chicago, anche perché avevano comuni problemi di corsi e di alunni. Si vedevano ormai quasi ogni giorno a colazione nella mensa del *campus* e avevano già passato qualche serata insieme sia in città e sia a casa di Helen.

Helen, come del resto Alan, abitavano ciascuno in una delle belle e ampie villette di proprietà dell'istituto universitario, poste all'interno del *campus* stesso ad uso dei docenti, dove erano anche disponibili due piscine, di cui una coperta, una palestra e quattro campi da tennis.

Alcune volte, a fine lezione, andavano in bicicletta lungo la riva del lago Michigan o a giocare a tennis.

Helen, pur non essendo una gran cuoca, aveva molta fantasia nel preparare delle cenette gradevoli e spiritose. Aveva due buoni libri di cucina da cui sapeva attingere nuove idee ed una buona conoscenza dei vini californiani in particolare e di quelli francesi e italiani in generale.

A casa sua non mancava mai una buona bottiglia di vino per tutte le occasioni.

Durante i vari incontri, sia in presenza di altri che quando erano soli, Alan aveva sempre dimostrato, anche se in maniera misurata, di apprezzare sia la compagnia e sia l'aspetto fisico di Helen, senza però assumere al riguardo alcuna posizione rilevante che potesse indicare i suoi sentimenti e lasciar capire se per lui era solo un rapporto d'amicizia, o se ci fosse dell'altro.

Alcune volte erano stati a cena fuori anche con Cleo, un'amica di Helen e con Richard, un loro collega d'università.

Helen, da parte sua, aveva simpatia per Alan e molto riguardo per le sue conclamate competenze professionali e per la sua palese cultura umanistica.

Pur non essendone innamorata, non si può dire che non le piacesse anche fisicamente e cominciava ad essere incuriosita, o forse, per meglio dire, irritata, per il fatto che lui non dimostrava di voler chiarire quali fossero le sue intenzioni nei suoi confronti.

Era in particolar modo la sua vanità femminile a soffrire di questa situazione.

Alan le rivolgeva frequentemente dei complimenti:

*“come sei bella questa sera”, “come sei elegante”, “ieri mi sentivo molto fortunato di essere a cena in quel ristorante con una bella donna come te”.*

Così, un sabato sera Helen aveva invitato Alan ad una ormai consueta cenetta a casa sua e aveva deciso di voler apparire molto attraente. Voleva creare, o forse forzare, la situazione per costringere Alan a manifestare apertamente le sue intenzioni.

A tal proposito, Helen aveva fatto diverse congetture: *“Forse non gli piaccio”, “forse non vuole coinvolgersi in una nuova*

storia”, “forse ha un'altra vicenda di cui non vuole parlarmi” e, anche, – perché no – “forse è gay o impotente.”

Con tutte queste idee che le frullavano per la testa, Helen si accingeva a preparare una cenetta particolare, con la scelta di un *menù* tutto francese – frivolo e spiritoso – e con la scelta di un vino francese che ben si accoppiava con i piatti scelti.

Fatto il necessario in cucina, era andata a farsi la doccia e aveva incominciato a passarsi la crema su tutto il corpo. Si era fatta la *manicure* e si era truccato il viso, auto-convincendosi, man mano che procedeva in queste operazioni d'abbellimento, che, in fondo, “non era per niente male.”

Pensava: “Diciamolo pure, se fossi un uomo, non mi dispiacerebbe accarezzare e baciare questa donna.”

Era arrivata così al momento di dover scegliere l'abito da indossare quella sera e, guarda caso, la scelta era caduta su un vestitino nero molto aderente e scollato che non aveva mai indossato da quando conosceva Alan. Nel provarlo si era accorta che le andava leggermente stretto, ma non più di tanto.

Metteva, infatti, in rilievo il suo corpo ben modellato e, in particolare, il suo bel seno. Anzi, a proposito del seno, si era accorta che quando faceva certi movimenti con le braccia, una o l'altra delle sue tette facevano capolino in modo alquanto provocante. In un primo momento aveva pensato di rinunciare ad indossarlo in quanto troppo *osè*, poi ci aveva ripensato e, proprio in quanto *osè*, aveva deciso di tenerlo.

Poco prima delle otto, Alan aveva suonato alla porta. Aveva in mano una bottiglia d'*Amarone*, che sapeva essere uno dei vini italiani più apprezzati da Helen, ed un mazzetto di fiori di campo.

Dopo il consueto bacio sulla guancia ed uno dei soliti complimenti molto contenuti circa il suo aspetto, questa volta particolarmente diretti alla *mise*, erano passati a bere l'aperitivo, a mangiare noccioline e a chiacchierare dei fatti che riguardavano il microcosmo della loro università.

Alan le aveva raccontato in particolare di una conversazione alquanto piccante che aveva avuto a fine lezione con un'alunna, che frequentava anche il corso di

Helen – la bella MaryAnn Johnson – che lo tampinava da quando era arrivato a Chicago. Aveva chiesto consiglio a Helen circa il modo migliore per poterla neutralizzare, senza necessariamente offenderla o dispiacerle o dover giungere a delle spiegazioni che avrebbero potuto essere sgradevoli.

«Alan, dimmi la verità, ma la ragazza ti piace? È solo una questione d'etica professionale che ti porta ad evitarla o comunque, anche in circostanze diverse da quelle attuali, preferiresti non impegnarti in una situazione difficile.»

«Certo che la ragazza è molto *sexy* ed ho notato che è molto corteggiata. Ti dirò che mi piace molto, ma per me è fondamentale la mia pace mentale ancor più che le questioni morali.»

La breve chiacchierata su questa “cotta” che MaryAnn aveva dimostrato di avere per Alan, era abbastanza significativa per comprendere la sua natura. Era evidente che lui cercasse di evitare le grane ed eventuali situazioni che potessero turbare la sua quiete mentale.

La serata si era conclusa con l'ascolto di un bel brano di musica lirica, il bacetto della buona notte e rinnovati complimenti sulla bontà della cena e su quanto Helen era graziosa, con quel vestito.

«Scusa è Versace?»

Helen, aveva trascorso il resto della serata pensando – si sentiva alquanto furibonda – che al prossimo incontro avrebbe cercato, senza mezzi termini, di sapere quali fossero i sentimenti che nutriva per lei, pronta anche a mantenere con lui solo un rapporto d'amicizia, da buoni colleghi.

Dopo alcuni giorni – era un sabato – Alan l'aveva invitata a cena fuori, ma lei lo aveva convinto a passare il pomeriggio in piscina, nel *campus*, fare eventualmente una partita a tennis, per poi mangiare un boccone da lei.

Dopo il tramonto, quando aveva cominciato a far fresco, lei aveva proposto di andar via dal campo e lui aveva accettato di buon grado. Arrivati all'angolo che divideva le loro rispettive abitazioni, Alan le aveva detto che sarebbe passato da casa sua per fare una doccia e cambiarsi d'abito, ma Helen aveva

insistito sul fatto che la doccia la poteva fare da lei e che, comunque, non occorreva cambiarsi.

Helen aveva fatto la doccia per prima, mentre Alan pensava a cosa avrebbero potuto fare l'indomani, domenica, magari proponendo a Cleo e a Richard, se fossero disponibili, ad andare con loro a sentire del buon jazz in uno degli innumerevoli locali di Chicago, che è uno dei punti di riferimento mondiale di quella musica.

Uscito dalla doccia, con un asciugamano stretto intorno alla vita, Alan aveva visto Helen che si accingeva a salire le scale per andarsi a vestire e con un gesto del tutto naturale e spontaneo le aveva slacciato il cordone dell'accappatoio facendoglielo scivolare dalle spalle.

Helen era rimasta alquanto sbigottita. Si era preparata tutto un bel discorso da fargli e questa mossa inattesa l'aveva colta di sorpresa, anche se, in fondo, era da qualche tempo che si aspettava succedesse qualcosa del genere.

«Come sei bella, Helen. Vederti in costume da bagno è cosa ben diversa che vederti nuda. Sei ancora più bella di quanto avessi potuto immaginare. Hai un corpo così armonioso.»

Lei gli aveva fatto scivolare l'asciugamano dai fianchi e il suo sguardo si era posato con interesse su un certo punto del suo corpo. Lo aveva abbracciato con ardore, facendo combaciare il proprio corpo a quello di lui. Lo aveva preso poi per mano e lo aveva guidato verso il divano più vicino.

Alan l'aveva fatta stendere sul divano e aveva cominciato a baciarla ma, secondo il punto di vista di Helen, il tutto con poca passione. Le aveva accarezzato e baciato i seni. Le aveva accarezzato tutto il corpo dandole la sensazione che era per lui più una ricognizione conoscitiva che vera e propria eccitazione sessuale.

Helen, che si era improvvisamente risvegliata dal letargo in cui era caduta da tempo, lo aveva accarezzato e baciato dappertutto, sentendosi invasa da un notevole desiderio erotico. Avrebbe voluto che lui osasse di più. Aveva fatto quanto possibile per fargli chiaramente comprendere che avrebbe voluto di più.

Lui invece, che sembrava sordo a queste sollecitazioni, ad un certo punto, si era limitato a possederla e dopo pochissimi minuti, raggiunto il suo piacere, si era steso, pago, accanto a lei accarezzandole il viso e le spalle.

Helen, che da parte sua non aveva raggiunto l'orgasmo, aveva sentito un senso d'insoddisfazione e di irritazione nei suoi confronti.

Dopo aver fatto la doccia, avevano mangiato insieme un boccone – dei *toast*, della frutta ed una fetta di torta di mele con il gelato alla crema – si erano rivestiti e, stando abbracciati sul divano, avevano ascoltato il notiziario della sera alla televisione.

«È stato molto bello, Helen e ti ringrazio per il piacere che mi hai dato.»

«Sono contenta che tu sia stato bene.»

Andato via Alan, Helen si era ritrovata a pensare che questa prima volta non era poi andata particolarmente bene. Lui aveva ulteriormente confermato di avere un temperamento molto tiepido e d'essere poco espansivo, anche dopo aver fatto all'amore. Era sicuramente un animale a sangue freddo!

Si sarebbe aspettata che al di là dell'intensità del rapporto, avesse avuto almeno il buon gusto di sprecare qualche parola in più per esprimere il suo compiacimento, se non la felicità, di essere stati insieme questa prima volta.

Prima di addormentarsi aveva pensato, anche per consolarsi, che forse era andata così perché era la prima volta e che, probabilmente, con l'abitudine, sarebbe subentrata una maggiore passionalità e complicità nel loro rapporto.

L'indomani, domenica, dopo aver fatto colazione alla mensa del college e aver fatto due passi intorno alla piscina, Alan le aveva detto che quel pomeriggio ed i prossimi due o tre giorni sarebbe stato molto occupato a preparare il materiale per una conferenza sulla "*Bisbetica Domata*" di Shakespeare che doveva tenere in un circolo culturale di Chicago la settimana seguente.

Nel pomeriggio, Helen aveva telefonato a Cleo per sapere se fosse libera quella sera e si erano messe d'accordo che si sarebbero viste a casa di Cleo per poi decidere se andare a

cena insieme nel ristorante italiano che frequentavano abitualmente.

Cleo Patterson era di poco più giovane di Helen. Non si poteva dire che fosse una bella donna, ma era certamente un “*tipo*”. Aveva un grosso *sex appeal* ed un bel corpo curvilineo. Emanava una corrente erotica che attirava molto gli uomini.

Richard, con il quale Cleo intratteneva un rapporto molto basato sul sesso, l’aveva una volta descritta come una donna nei cui occhi un uomo poteva leggere chiaramente la scritta: “A me piace molto fare all’amore”.

Era rimasta vedova cinque anni prima, quando il marito, direttore della principale filiale di Chicago dell’Imperial Bank, era stato ucciso, fortuitamente, da un rapinatore.

Cleo, vedova a poco più di quaranta anni, aveva fortunatamente riscosso il premio di due assicurazioni, una della banca, fatta, come *fringe benefit*, a favore degli eredi dei suoi funzionari in caso di morte in servizio ed una fatta da suo marito, sempre in suo favore.

Prima della scomparsa del marito aveva lavorato in una piccola, ma nota gioielleria del centro, in qualità di *alter ego* dell’anziano titolare.

Entrata in possesso di una cospicua somma di denaro, aveva proposto al titolare di cederle l’azienda. Così da circa quattro anni, aiutata da due abili commesse, esercitava quest’attività con notevole successo finanziario.

Cleo aveva un bel carattere, era sempre serena ed allegra e si aspettava più cose belle che brutte dalla vita. Questo suo temperamento, talvolta eccessivamente vivace, la rendeva, però un’amica con cui non si poteva stare insieme per più di un paio d’ore, senza stancarsi.

Cleo era anche sessualmente esuberante e non ne faceva mistero. Parlando con Helen, le aveva più volte detto che per lei fare del buon sesso era, in assoluto, la cosa più importante della sua vita.

Una volta che era in vena di confidenze, aveva confessato ad Helen di avere avuto anche una storia con una donna,